



SINFONIA D'AUTUNNO

di Ingmar Bergman

Regia di Gabriele Lavia

L'ambiente è grigio, grigia è la luce che entra dalla grande finestra-parete: luce del Nord norvegese. Qui vivono Eva, suo marito Victor ed Helena, la sorella di lei, che è molto malata e si

trascina sulla carrozzella. Eva è in attesa di sua madre Charlotte, una celebre pianista, invitata a trascorrere un periodo di riposo presso di loro. L'ingresso di Charlotte è maestoso: un mantello svolazzante, grigio, sotto una tunica ampia e la consapevolezza di essere quella che è: l'artista fatta per la musica. Eva ha infatti noleggiato un pianoforte apposta per lei. Victor è un marito buono, disponibile, spesso attaccato al video che riporta Erik, il bambino precipitato in un pozzo e morto a quattro anni, una presenza che c'è e, per lui, sembra far parte ancora della famiglia. Eva è in soggezione di sua madre; il loro è un rapporto difficile: lontana da sette anni per la sua professione artistica, Charlotte non è stata una buona mamma, neppure una buona moglie, forse nemmeno una buona amante per gli uomini che ha avuto. Ora sono davanti e si parlano, c'è l'affetto e in sottordine quanto è mancato a entrambi. Ma vengono interrotte dalle grida di Helena, la povera ragazza che vuole vedere la madre e sentirla suonare. Helena non parla normalmente, solo Eva capisce i suoi gemiti scomposti e le urla, ella l'ha presa con sé d'accordo con Victor, dopo che Charlotte l'aveva relegata in una casa di cura e praticamente dimenticata. Anche adesso non resiste a vedere la figlia; la sua angustia è un fastidioso mal di schiena che la costringe a stendersi e attendere che passi.

Eva, come la madre, suona il pianoforte e timidamente chiede di essere da lei giudicata. E' uno dei motivi che portano madre e figlia a svelarsi, non solo tecnicamente. Un altro è il desiderio di Helena di incontrare la mamma, che la porta a scendere la scala, trascinandosi pericolosamente sugli scalini e urlando con tutta se stessa.

E giunge il momento dell'impatto tra le genitrice famosa e la figlia resa infelice per colpa sua. Eva rivela la sofferenza di bambina per la mancanza materna, unita alla delusione del padre che non ha mai avuto l'amore della moglie; accusa l'egoismo smisurato di Charlotte per la musica, per il successo, e la conseguente solitudine sua e di Helena, il fallimento da esse e dal padre pagato carissimo e mai saldato con almeno un briciolo d'amore. Persino in questi momenti la telefonata di un concerto da programmare fa premio sui sentimenti e sull'infelicità delle figlie. Perciò, dopo il duro scontro, la pianista non vede altri motivi per restare e se ne va, forse per sempre.

Lo spettacolo è affascinante, intenso, diretto con esasperazione da Gabriele Lavia che ne ha posto in rilievo la parte drammatica e non ha fatto sconti ad alcun personaggio.

Il colore grigio del tutto, interrotto dal rosso squillante dell'abito da sera di Charlotte, è la cifra dell'allestimento. La solitudine è come il leit-motiv di ognuno, e sottende la lunga verbosità (la traduzione è di Chiara De Marchi) del lavoro, in cui è raggruppato

il dolore di vivere per mancanza d'amore da parte di un solo personaggio, quasi sia il responsabile di ogni atomo di sofferenza comune.

Bergman, che lo ha scritto, e diretto nel 1978 pure il film con due attrici di nome, come Ingrid Bergman e Liv Ullmann, asseriva, dice Lavia, che essere artisti esclude dall'essere altro: padri, madri, mogli, mariti, solo l'*esporsi* artisticamente sul palcoscenico o al pianoforte, nel caso di Charlotte, giustifica quella "solitudine assoluta" che li condanna. Una confessione accettata anche dal regista, il quale ha creato un *proprio* assoluto spettacolo. Dove il pianoforte non esiste: c'è la mimica della posa sullo sgabello e una acuta, insistita nota musicale. Dove la luce è simbolo di mancanza; dove le parole hanno senso per filtrare gli stati d'animo celati; dove ogni personaggio sembra avere una sua musica e/o sonorità: Viktor il video con i pochi rumori del figlio perduto; Helena le acutissime grida d'aiuto; Eva il silenzio interiore accompagnato da un lievi commenti musicali e Charlotte è lei stessa musica: ecco la *Sinfonia d'autunno* melanconica, suggestiva, dai profondi significati.

Victor all'inizio parla di Gesù, abbandonato e incompreso dai discepoli ignoranti che lo condannano alla solitudine; e alla fine, a commento dei fatti accaduti, sussurra che la vita è comunque un mistero insondabile e inconfondibile. Lui, il commentatore, la vede così.

Lavia ha scelto un poker di attori bravissimi. L'eccellenza è raggiunta da Anna Maria Guarnieri, una Charlotte campione di egotismo e di arte teatrale: meravigliosa attrice di razza regala un personaggio ingrato e perfetto che non si dimentica. Valeria Milillo è Eva, contiene in se stessa l'universo di ogni dolore, e insieme di molto amore, ritratto dolce amaro di vittima della vita. La Helena di Silvia Salvatori realizza l'handicap mediante l'evidenza di un destino contro che si accanisce su di lei: quasi un simbolo di disumana empietà. Infine, il Victor interpretato da Danilo Nigrelli compie il percorso di marito, e di padre roso da un rimorso che non si spiega e non gli concede requie: sempre lo schermo con il viso di Erik dinanzi.

Al Piccolo Teatro Grassi di Milano, il tributo commosso del pubblico ammirato e conquistato dalla perfezione dello spettacolo.

Roberto Zago
Dicembre 2014